

# LEONORA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

RIDUZIONE

DI G. GENGETTI

MUSICA DEL MAESTRO

**Cav. Gaetano Donizzetti**

da rappresentarsi

NEL TEATRO ARGENTINA

*L'Autunno 1869.*



ROMA , coi tipi di Gio. Olivieri  
in Via dei Crociferi 42,43 presso Fontana di Trevi  
*con permesso*

---

*Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore Francesco Lucca, il quale intende di fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.*

---

## ARGOMENTO

*Alfonso, primo re di Portogallo, fu proclamato tale dall'esercito nel 1139 dopo la celebre battaglia di Castro-verde, in cui sconfisse cinque re mori. Enrico di Borgogna, della casa di Francia, padre di lui, diede il suo consenso all'innalzamento del figlio a condizione che impalmasse Bianca, figlia del conte di Beira, che avevalo aiutato a conseguire la vittoria nella indicata pugna. Alfonso però, invaghitosi di Leonora Gusman, l'attrasse alla corte promettendole di sposarla, e tale era la sua intenzione: se non che, avvedutosi che Leonora erasi innamorata di Fernando, fratello di Bianca, il quale col suo valore avevagli salvato l'esercito in una nuova invasione de'mori, e d'altronde intimorito dalle minacce del conte di Beira, inviatogli dal padre per richiamarlo al dovere, cede la mano di Leonora al fortunato rivale: ma questi, che ignorava essere la sua amante riguardata in corte per la bella del re (quantunque in realtà l'amore d'Alfonso fosse puro ed incontaminato) allorchè l'apprende, credendosi disonorato da tale imeneo, rinuncia ad ogni onorificenza conferitagli dal riconoscente Alfonso, e ritorna nell'Ospizio di beneficenza istituito e diretto dal conte di Beira, suo padre, dal quale erasi dipartito per l'amore di Leonora.*

*Bianca spira di dolore nell'apprendere di essere stata posposta ad altra donna dal re suo fidanzato; Leonora, dopo di avere errato lungamente in traccia dello sposo, finalmente lo rinviene; ma spira pur essa affranta dai disagi e dai sofferti affanni.*

## PERSONAGGI

ALFONSO I° re di Portogallo *Zenone Bertolasi*  
LEONORA DI GUSMAN . *Maria Destin*  
FERNANDO . . . *Giulio Perotti*  
BALDASSARRE Conte di Beira  
fondatore e superiore d'una  
casa di beneficenza . . *Luigi Vecchi*  
DON GASPARO, ufficiale del re. *Salvatore De-Angelis*  
INES confidente di Leonora *Margherita Marconi*

Signori e Dame della Corte

Paggi - Guardie - Montanari - Soldati - Cortigiani,  
e Solitarij.

*L'azione è nel regno di Portogallo*

Epoca 1140

Le scene 1a e 3a sono state dipinte dal sig. *Giuseppe Ceccato*, la 2a dal sig. *Carlo Bazzani*, la 4a dal sig. *Luigi Bazzani*, la 5a dal sig. *Tito Azzolini*, la 6a dal sig. *Gaetano Malagodi*.

Maestro direttore della musica sig. *Cesare Desanctis*

Poeta direttore di scena sig. *Giuseppe Cencetti*

Primo violino direttore d'orchestra sig. *Raffaele Kuon*

Maestro istruttore de' cori e direttore della banda musicale sig. *Vincenzo Molajoli*. - Capo-sarto

sig. *Andrea Noè* - Direttore del Machinismo

sig. *Francesco Morelli* - Attrezzista sig. *Andrea*

*Unzere* - Buttafuori di scena sig. *Fabio Arrighi*.

Tutte le decorazioni sono di proprietà dell'impresario

sig. *Vincenzo Jacovacci*

## ATTO PRIMO

5

### SCENA PRIMA

La scena rappresenta l'estremità d'una delle gallerie laterali dell'asilo di beneficenza fondato dal Conte di Beira.

#### BALDASSARE FERNANDO SOLITARI

CORO Bell'alba, foriera  
D'un sole novello,  
La nostra preghiera  
Comincia per te.  
Di lui che n'è duce  
Fia il viver più bello,  
Fia sparso di luce  
Chi lieti ne fe'.  
(tutti entrano meno Baldassarre e Fernando)

### SCENA II.

#### BALDASSARE E FERNANDO

BAL. Quelli accenti odi tu, Fernando?  
FER. lo l'odo.  
BAL. Felici son per me, ma tu nol sei?  
Piu non ami tu il padre!  
FER. Oh ciel! che parli!  
Di quest'asil di pace  
Istitutor, pel moderato impero  
Beato lo rendesti; io pur contento  
M'era al tuo fianco, ma...  
BAL. Parla, finisci.  
FER. Un novello m'assalse  
Dolce desio, che dispiegar non oso;  
Corsi al tempio, alla prece apersi il core,  
A gloria ed a virtù, ma il vinse amore.  
Una giovine, un genio vid'io  
Presso all'ara pregava con me:  
Una speme, un terrore, un desio  
Scese all'alma, e di gioja l'empie.  
Ah! mio padre, quant'era mai bella!  
M'ha involata la pace del cor,

Volgo al nume la mente, ma quella  
Allo sguardo presente m'è ognor.  
Da quel giorno che insiem le soavi  
Aure grate con essa spirò,  
Queste mura a Fernando son gravi,  
Altra sorte sognando anelò.

Di mie pene nell'atra procella

Un aita ricerca il mio cor,  
Ed al nume mi volgo, ma quella  
Allo sguardo presente m'è ognor.

BAL. E fia vero! Son desto o vaneggio?  
Me fuggir, me lasciare vuoi tu!  
Tu l'erede di questo mio seggio,  
Vuoi macchiar del tuo cor la virtù?

FER. Padre, io l'amo!

BAL. „Deh taci, Oh dolor!„  
Quest'amore, che debil ti rende  
Al sospetto del mondo e del ciel,  
Sai che affanna, percuote ed offende  
Il mio cor, la mia speme, il mio zel!  
Padre, io l'amo!

BAL. „Ah sventura! non sai  
„De' mortali a che tragga l'amor!„  
Ma rispondi: chi è dessa la bella  
Che sì facil trionfa di te?  
La sua patria, i congiunti, favella.  
Il suo nome, il suo rango qual è?

FER. Io l'ignoro, nol chiesi giammai...  
Padre io l'amo!

BAL. « Deh taci... oh terror! »

Vanne dunque frenetico, insano,  
Lungi reca l'errante tuo piè;  
Che del Nume la vindice mano  
Non ricada tremenda su te!

FER. Cara luce, soave conforto,  
Deh tu veglia propizia su me!  
Tu mi salva, tu guidami al porto,  
Tu sorreggi l'errante mio piè!

BAL. (*afferra la mano di Fernando che avviarsi per  
partire, e gli dice con emozione*)  
La perfidia, il tradimento  
Te, mio figlio assalirà,

Fia tua vita un rio tormento,  
Il dolor con te vivrà.  
Forse in grembo al flutto infido  
Un sospiro udrassi un dì;  
Fia del naufrago, che il lido  
Va cercando che fuggì.

FER. Padre, ti lascio.

BAL. E che!

FER. (*in ginocchio*) Mi benedici.

BAL. Ohimè!  
(*Fernando esce per la sinistra, tende le braccia a  
Baldassarre che volge la testa asciugandosi una la-  
grima e s' allontana*)

## SCENA III.

Ameno sito sulle rive del Tago

INES e Donzelle Portoghesi

CORO Bei raggi lucenti,  
Dell'aure beate,  
Il suolo smaltato  
Di candidi fior:  
Di gioie ridenti  
Fragranza qui spira,  
Ognor qui s'aggira  
La pace, l'amor.

INES Un genio soave  
Ci veglia, ci guida,  
Propizio ne affida  
D'un genio il favor.  
Al lieto destino  
Risponda il contento,  
Ad esso l'accento  
Fia sacro del cor.

Silenzio!

Puro il mar, sereno l'aere,  
Il battel già qui s'avanza,  
Lo dirige la speranza.

Silenzio!

(*il Coro si avvicina alla sponda e guarda da lungi*)

CORO Dolce zeffiro, il seconda,  
Lieve spirà in sulla vela,

Finchè il tragga a questa sponda  
L' amoroso suo destin :  
Ed al giunger tuo disvela,  
Questo suolo a far più grato,  
Il sospiro profumato  
Degli aranci e gelsomin.

## S C E N A IV.

**FERNANDO** giunge su di una barca, avendo un velo  
agli occhi, che gli vien tolto dalle Donzelle.

**FER.** (alla donzella che gli dà la mano)  
Messaggiera gentil, ninfa discreta,  
Che ognor su queste sponde  
Il mio venir proteggi, e il mio ritorno,  
A che non odo di tua voce il suono?  
Ma taciturna sempre! Ah ti scongiuro!  
La tua donna, la mia persiste ancora  
Il suo rango a celarmi, il nome? Ah parla!  
Chi è dessa?

**INES.** Vano è il domandar...

**FER.** L' arcano

É dunque sì tremendo?

**INES** Assai più che nol credi. (vede venire Leonora)

Ella vèr noi s' avvanza, a lei lo chiedi!

(Leonora inoltrasi; e fa segno alle altre di ritirarsi)

## S C E N A V.

**FERNANDO e LEONORA**

**LEO.** Ah mio bene, amor t' invia,  
Vieni, ah vien, ch' io viva in te!

Tu sei gioia all' alma mia,  
Terra e ciel tu sei per me.

**FER.** Lungi da un padre amato,  
Per te solcata ho l' onda.

**LEO.** Ma da quel dì beato  
Veglia un pensier su te,  
E vèr l' amica sponda  
Ei ti conduce a me.

**FER.** Felice io son?

**LEO.** Più misero

Forse di te alcun v' è.

**FER.** Per pietade a me disvela  
Qual periglio qui si cela!  
Del tuo cor, s' è mio l' impero,  
Vo' la morte ad incontrar.

**LEO.** Ah! che il fato è ognor severo!

**FER.** Chi sei tu?

**LEO.** Nol domandar.

**FER.** Tacerò, ma pria rispondi,  
Se possente è in te l' amore.  
Tuo destin col mio confondi,  
Sposo tuo mi stringi al cor.

**LEO.** Il vorria... nol posso!

**FER.** Oh smania!

Che mai sento! Oh mio terror!

Cruda mia sorte orribile

Misero appien mi fè!

**LEO.** Omai d' un nume vindice

Piombò la man su me.

Un dì sul mio disegno

Lieto sorrise amor,

E in queste cifre un pegno

Potea donarti il cor.

**FER.** Ebben?

**LEO.** Non hai tu detto

Più fiate a me, che onor

Entro il tuo petto alberga

Primier?

**FER.** Lo dissi.

**LEO.** In questo (mostrandogli una carta)

Certo ti rendo l' avvenir, ma devi

Tu qui giurarmi in pria...

**FER.** E che?

**LEO.** Fuggirmi...

**FER.** Ah mai!

**LEO.** Vanne e m' oblia!

a 2

**FER.** Ch' io debba lasciarti

Possibil non è...

Mi è vita l' amarti,

Se' tutto per me.

Pria freddo il cor mio

Per morte sarà,

Ma dirti l'addio  
 Ah! mai non potrà.  
 Compiangermi ognora  
 Il mondo mi de',  
 Ma un vil, chi t'adora,  
 Mel credi, non è.

LEO. Deh vanne, deh parti!  
 Deh fuggi da me!  
 M'è gioia l'amarti,  
 Delitto è per te.  
 Ah! freddo il cor mio  
 Per morte sarà  
 Nel dirti l'addio!...  
 Ma dirteq dovrà.  
 Compingere ognora,  
 Il mondo ti de'.  
 Ma indarno s'implora  
 Pietade di me!

## SCENA VI.

INES *accorrendo tutta tremante*

INES Ah! Leonora, il re.

LEO. Che sento!

Giusti numi!

FER. (*sorpreso*) Il re!

LEO. Oh spavento!

Io ti seguo. (*ad Ines, poi a Fer. dandogli  
 la carta che avevagli mostrato dapprima*)

Prendi e va:

Fuggi.

FER. Ah! mai.

LEO. O ciel pietà!

(*Leo. gitta a Fer. un ultimo sguardo, poi parte precipitosamente*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Galleria dalla quale veggonsi i giardini.

ALFONSO e DON GASPARE

ALF. Giardini d'Alcantar, de' mauri regi  
 Care delizie, oh quanto  
 Alla vostr' ombra riandar m'è grato  
 I dolci sogni dell'amor,  
 Onde s'inebria il cor.

GAS. Del vinto il tetto  
 È premio al vincitor, la tua bandiera  
 Trionfa, ed Ismael fugge e paventa.

ALF. Sì, di Marocco i regi  
 E di Granata insiem, vider la luna  
 Sul Tago impallidir.

GAS. Fu tua la gloria,  
 Signor.

ALF. Fu mia? Non mai.  
 Fu di Fernando, del garzon valente,  
 Che un giorno sol fe' noto,  
 Che rannodò l'armata  
 Salvando il suo signor, ogg'io l'attendo  
 Entro Lisbona, e innanzi a tutti anch'io  
 Il suo valore d'onorar desio. —

GAS. Di Bianca in corte or giunse  
 Sdegnoso il genitor.

ALF. (*con impazienza*) Alcuni gli fea  
 Già chiaro il mio pensiero.

(*Don Gaspare a cui don Alfonso fa cenno di uscire  
 s'inchina con rispetto e parte*)

## SCENA II.

ALFONSO solo.

ALF. (*seguendo collo sguardo Don Gaspare*)  
 Ma de' malvagi invan sul capo mio  
 Sventure impreca invida rabbia, invano  
 Contro il mio amor congiurano; di tutti

L' inique trame io scerno...  
Per te, mia vita, affronterei l' averno.

Vien, Leonora, a' piedi tuoi  
Serto e soglio il cor ti pone,  
Ah! se amare il re tu puoi,  
Mai del don si pentirà.  
Lo splendor delle corone  
Cede innanzi alla beltà.  
De' nemici tuoi lo sdegno  
Disfidar saprò per te,  
Se a te cessi e l'alma e il regno,  
Io per gli altri ancor son re.  
De' miei di compagna io voglio.  
Farti, o bella, innanzi al ciel,  
Al mio fianco, unita in soglio,  
Al mio fianco nell' avel.

*(movendo incontro a Don Gaspare, che ritorna  
e col quale s'intrattiene)*

Per la festa previen tutta mia corte.

## S C E N A III.

**LEONORA** discorrendo a voce bassa con **INES**

**ALFONSO** e **D. GASPARE**

**LEO.** Ebben, così si narra!

**INES** Ei prode vincitor.

**LEO.** Egli è Fernando!

A lui la gloria!... Oh cielo! a me lo scorno!

*(fa cenno ad Ines di ritirarsi e il re s'avvicina  
a Leonora.)*

**ALF.** Ah Leonora!... Il guardo

Perchè mesta inchinar?

**LEO.** Lieta mi credi

Se a te d' accanto io son!.. il cor non vedi!

Quando le soglie paterne varcai

Ai giuri d' un prence fidata all' onor,

Giunta quì teco divider sperai

Il talamo, offerto di sposa all'amor.

**ALF.** Taci...

**LEO.** Sì, Alfonso; io mi veggo avvilita,

Non mantenesti la data tua fe!

Son pura, il sai, ma dal mondo schernita,  
Io son tenuta la bella del re!

**ALF.** In questo suolo a lusingar tua cura  
Regua il piacer, la via sparsa è di fior.  
Se intorno a te più bella appar natura,  
Ahi donde avvien che tanto è il tuo dolor?

**LEO.** In questo suol s'ammanta la sventura  
Di gemme, d'oro, e di leggiadri fior,  
Ma vede il cielo la mortal mia cura;  
Se ride il labbro, disperato è il cor.

**ALF.** Ma di tue doglie la cagion primiera?

**LEO.** Ah! taci... indarno tu la chiedi a me,  
Soffri che lungi di tua corte io pera.

**ALF.** A ogni uomo è noto l'amor mio per te.  
Alfin vedrai, se questo cor t'adora.

**LEO.** È vil Leonora, troppo grande è il re.

**ALF.** (Ah! l'alto amor che nutro in petto

In lei diviene sterile affetto,

Non v'ha destin del suo miglior;

Pur grave, oh Dio! le pesa in core!)

**LEO.** (Ah! l'alto amor che nutro in petto

In me divien soave affetto;

Ma splende invan, come fulgor,

Di tomba, oh Dio! nel muto orror.)

*(entrano in questo momento dame, cavalieri,  
paggi, soldati)*

**ALF.** Poni tregua al martir « siedì regina

« Della festa che amore a te destina.

## S C E N A IV.

**D. GASPARE** e detti

**GAS.** Ah! Sire!

**ALF.** Che mai fu?

**GAS.** *(sommessamente)* Tua fede intera

Al suddito fedele ognor negasti:

Ebben, lei che colmasti

Di fortuna e di gloria, il suo sovrano

Nel segreto tradia.

**ALF.** Menti.

**GAS.** Uno schiavo

Questo foglio recato avea per essa

Ad Ines... (*Alf. legge*) il labbro mio non mente

ALF. (*allontanando d'un gesto don Gasparo*)

No, possib'l non è.

(*volgendosi poi a Leonora*) Chi scriverti osa,  
E parlarti d'amor?

LEO. (*riconoscendo il carattere*) Ah! l'uom che adoro!

ALF. Oh tradimento! il nome?

LEO. Ah! pria la morte

Che appagar tal desio.

ALF. Forse i tormenti l'otterranno.

LEO. Oh sire!

## SCENA V

*I suddetti - BALDASSARE penetra improvvisamente nella galleria seguito da alcuni solitari. Al suo apparire si manifesta in tutti una grande agitazione.*

ALF. Qual tumulto! chi ardisce  
Inoltrar?

BAL. Io son quello, io son che vengo  
Le tue colpe a impedir.

ALF. Veglio! che parli?

BAL. In nome di tuo padre, io qui reclamo  
In faccia al ciel giustizia.  
Ove al dover t'opponi, in questa terra  
Rivi di sangue scorreran fra poco.

ALF. Rispetto io deggio  
Di Beira al Conte, al genitor; ma oblio  
Te mai non prenda che qui re son io.

BAL. Per una scaltra e abbietta  
Tu del Conte alla figlia e al padre tuo  
Osi mancar di fede?

ALF. Io sì, lo voglio.

TUTTI Oh cielo!

ALF. È sacro il mio voler; la fronte  
Ornar della corona  
D'altra donna mi piace, e sia qualunque  
Questa regal mia cura,  
Giudice all'opre, il re son'io.

BAL. Sventura!

Ah paventa il furor

Del ciel vendicator;

Su' rei terribil scende

E scudo egli è al tapin:

Tu le procelle orrende

Affronti sconsigliato,

Ma già l'estremo fato

Minaccia il tuo destin.

LEO. (Io fremo dal terror,

E sovra il mesto cor

L'ira terribil scende

Del crudo mio destin.

Tra le procelle orrende

Agghiaccia il cor turbato,

E vedo estremo fato

Sorger d'appresso alfin.)

ALF. (Agli atti ed al furor,

Che gli arde in mezzo al cor

Fiero il rimorso scende

Entro il mio petto alfin:

Ma le procelle orrende

Non mi vedran cangiato.

Tu trema, sconsigliato,

Sul nero tuo destin.)

GAS. e CORO (Io fremo dal terror,

E sovra il mesto cor,

L'ira terribil scende

Del barbaro destin.

Tra le procelle orrende

Agghiaccia il cor turbato,

E vedo estremo fato

Sorger d'appresso alfin.)

BAL. Voi tutti or qui m'udite:

Costui non fia più re,

Se la perversa femina

Non scaccerà da se.

LEO. Oh Ciel!

ALF. Leonora! ah misera!

LEO. M'inghiotta omai l'avel!

CORO Ah ci protegga il ciel!

ALF. E con quai diritti!

BAL. In nome

Del gran sir di Borgogna ei fia deposto,  
Se doman gl' iniqui e stolti  
Non fian per sempre separati e sciolti.

**AIR.** (Ah che diss' egli? quel labbro insensato  
Di rovesciare il mio soglio ha tentato;  
Il petto m' arde tremendo di sdegno,  
Pur la vendetta non scende del re!  
Ah! pria ch'io ceda, perisca il mio regno,  
Lo scettro, il brando, s' infranga con me.)

**LEC.** (Ah! che diss' egli? quel petto infiammato  
Me dalla terra, infelice ha scacciato,  
Muta quest' alma non nutre un disegno,  
Nè la vendetta reclama del re:  
Amor, vergogna m' invade e disdegno,  
Morte deh scendi propizia su me.)

**BAL.** (togliendo una pergamena dalle mani dei Soliti.)  
È l' ordin questo  
Del suo genitor.

Si, che d' un nume terribile, irato  
Difende il braccio l' inerme oltraggiato;  
Alfonso, trema, vedrassi nel regno  
Arder di guerra la face per te;  
Sacro all' infamia, de' popoli a sdegno,  
Ricada il sangue sull' empia, sul re.

**GAS. e CORO**  
(Ah! che diss' egli? quel labbro infiammato  
Face di guerra qui in mezzo ha gittato:  
Il petto gli arde tremendo di sdegno,  
Pur la vendetta non scende del re.  
Sia quest' infame bandita dal regno,  
Sia maledetto chi asilo le diè!)

**INES e CORO DI DONNE**  
(Ah! che diss' egli? quel labbro infiammato  
Face di guerra qui in mezzo ha gittato:  
Il petto gli arde tremendo di sdegno,  
Pur la vendetta non scende del re.  
D' amor le gioie, la speme d' un regno,  
Donna infelice, già tutto perdè!

(Leon fugge smarrita celandosi il volto fra le mani)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Una sala terrena

**FERNANDO** solo entrando.

A lei son presso alfin; partiva ignoto,  
E riedo vincitor. Mentre in sua corte  
M' appella il re, d' amor più che d' orgoglio  
Mi freme in petto il cor: colei che adoro  
Quivi soggiorna,  
A conoscerla alfin l' alma ritorna.  
Il re!

(avvicinandosi il re si ritira modestamente)

### SCENA II.

**ALFONSO** entra pensieroso **GASPARE** lo segue

**FERNANDO** in disparte

**GAS.** Qual fora di quell' empio il fato?

**ALF.** (senza badargli, favellando tra sè)

Ceder dunque dovrò  
D' un veglio alle minaccie?

**GAS.** Ma il re giustizia  
A sè ricusa?

**ALF.** Leonora inoltri,  
Ines, complice sua, prigion rattieni. (*Gas parte*)  
Sei tu, mio Nume tutelar? Ti deve (*vedendo*  
La sua salvezza il re. *Fern.*)

**FER.** Contento appieno  
Mi fè l'onor.

**ALF.** De' tuoi sudori, o prode,  
Tu stesso, il vo', la ricompensa or chiedi.  
All' accento del re t' affida e credi.

**FER.** Sire, soldato misero  
Per nobil dama amor m' accende il petto,  
E i miei trionfi io deggio

ALF. La mia gloria al suo amor. Questa ti chieggo.  
 FER. Sia tua, la noma.  
 FER. Ella, signor, s' appella !...  
 ALF. La vedi? la più bella! (*scorge Leo. che s'inoltra*)  
 ALF. Leonora ! (*stupefatto*)

## S C E N A III.

LEONORA e detti

LEO. (*nel vederlo*) (Oh ciel l'amante!  
 Rea comparirgli innante)  
 ALF. Ei del suo cor la brama,  
 Che t'ama, or mi svelò.  
 LEO. (Quel guardo m'agghiacciò !)  
 ALF. (Potria piombar su te,  
 Poichè il tacer ti alletta,  
 La collera del re  
 Con l'alta sua vendetta) (*piano a Leon.*)  
 Fernando a te la mano  
 Desia di sposo offrir.  
 LEO. Oh che di' tu?  
 ALF. Il sovrano  
 L'accorda al suo desir.  
 LEO. e FER. Cielo!  
 ALF. Tu dei partir. (*a Leo.*)  
 A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,  
 Quand'ei felice non vivrà che in te,  
 Dolce la speme del suo cor seconda,  
 Ch'ei mai non debba maledir tua fe'!  
 LEO. e FER. Se inganno è questo, o sogno, a me s'asconda  
 FER. Luce che il vero rischiarar mi de'!  
 ALF. Entro un' ora il sacro rito  
 Sia compito.  
 FER. O mio signor,  
 A' tuoi piè col sangue mio  
 Or vogl'io donarti il cor. —  
 LEO. E il tuo giuro?... (*piano ad Alf.*)  
 ALF. Ei fia serbato (*piano a Leo.*)  
 Se ingannato io fui da te.  
 Vendicarsi appien sa il re.  
 (*Alfonso parte conducendo Fernando*)

## SCENA IV.

LEONORA sola

LEO. Dunque fia vero, oh ciel ! desso . . . Fernando !  
 Lo sposo di Leonora !  
 Tutto mel dice, e dubbia è l'alma ancora  
 All' inattesa gioia ?... Oh Dio !... qui rea  
 L'apparenza mi rende !.. in dote al prode  
 Recargli il disonor ?... Non mai !.. Dovesse  
 Disprezzarmi, fuggirmi, il ver gli fia  
 Noto tra poco, e l'innocenza mia.  
 Oh mio Fernando ! della terra il trono  
 A possederti avria donato il cor,  
 Ma puro l'amor mio, come il perdono,  
 Dannato... hai lassa ! è a disperato orror.  
 Il ver fia noto, e nel mio duolo estremo  
 La pena avrommi che maggior si de'  
 Se il giusto tuo disdegno allor fia scemo,  
 Ciel, piombi alfin la folgor tua su me.  
 Su, crudeli, e chi v'arresta?  
 Scritto è in cielo il mio dolor.  
 Su, venite, ella è una festa,  
 Sparsa l'ara sia di fior.  
 Già la tomba a me s'appresta,  
 Negro vel già mi copri...  
 Ah! la trista fidanzata  
 Maledetta, disperata,  
 Sarà spenta in questo dì !

## S C E N A V.

LEONORA ed INES

LEO. Ines !  
 INES Fia ver? Fernando a te consorte?  
 LEO. A me? che parli? la crudel fortuna  
 Tanta gioia al mio cor, no non serbava.  
 Va di Fernando in traccia,  
 Digli che qui m'addusse Alfonso, e ch'egli  
 Volea farmi sua sposa,  
 Ove l'amor per esso a lui svelato  
 Or dianzi non avessi:

Ma digli pur che ognuno  
A mia virtù non crede,  
Benchè intatto l'onor sempre serbai.  
Così gli parla; e se all'ara ei mi guida  
L'adorerò qual nume.

INES Si, non temere, al zelo mio t'affida.  
(partono da lati opposti)

## S C E N A VI.

Sala adobbata a festa

Tutta la corte, **D. GASPARE**, poi **ALFONSO**  
e **FERNANDO**

CORO L'aula s'appresta e abbellà  
Di cui la vòlta splende:  
Fra lieti canti appella  
Gli sposi all'ara Imen.  
Regni in que' petti eterno  
L'amor che si l'accende,  
Spanda favor superno  
Il gaudio più seren.

FER. Ah! che da tanta gioia  
Inebriato è il cor: sogno avverato!  
Insperato favor! poss'io del pari  
Ir de' più grandi al fianco.

ALF. A ognun fia noto  
Quant'io t'onori. O tu che mi salvasti,  
Tu vincitor de' mauri... di Alcantara  
Conte e Marchese di Pombal ti eleggo.

(Fer. fa un atto di sorpresa)  
Quest'ordin t'abbi ancora.  
(si distacca dal collo un ordine di cavalleria  
e lo pone a quello di Fer. che nel riceverlo  
pone un ginocchio in terra)

GAS. e CORO Ebben che parvi?

CAV. Alfonso è generoso!

GAS. Il prezzo è questo  
Di vile compiacenza!

CAV. Dunque vero è l'imen?

GAS. Il conte e il rege  
Si consigliaro insieme, e il noto impegno

Dovrà del veglio rattermpar lo sdegno.  
UN CAV. Ma vien Leonora  
GAS. (ironicamente) Oh la novella illustre!

## S C E N A VII.

**LEONORA** e detti. Essa è pallida ed è circondata da  
Dame. Alfonso, vedendola si allontana con dolore.

LEO. Io mi sorreggo appena!... oh ciel! gli sguardi  
Senza rancor mi volge!

(scorgendo Fer. che la contempla amorosamente)

FER. L'ara è presta, o gentil. (avvicinandosi)

LEO. Oh ciel!

FER. Tu tremi?

LEO. Ah sì, di gioia.

GAS. e CAV. L'astuta!

FER. Meco vieni,

E d'un sposo al fianco or ti sostieni.

(Fer. sorte conducendo per mano Leo. le Dam e  
ed una parte de' Cav. li seguono)

## S C E N A VIII.

**D. GASPARE e CAVALIERI**

GAS. Oh viltade, obbrobrio insano.

CAV. Questo è troppo per mia fè!

GAS. Di consorte offrir la mano!

CAV. Alla bella del re!

GAS. Il montanaro abbietto!

CAV. Senza fama ed onor!

GAS. Marchese il re l'ha detto...

CAV. Prence il vedrete or or.

GAS. D'Alcantara l'onore a lui fu dato

E dei tesori...

CAV. Un rango ed un poter!

TUTTI Di sue virtù e del suo cor bennato

Pagar fu dritto il vago avventurier.

(I Cav. usciti col corteggio ricompariscono; gli altri riuniti nella sala muovono loro incontro, e sembrano domandare i particolari della cerimonia. Il rito è compiuto. Tutti testimoniano la loro indignazione.)

Si tenti almen, se il nostro spregio ei sfida.  
 Che al vile orgoglio, mai la sorte arrida,  
 Che alcun di noi non cerchi il suo favor  
 Ch' egli abbia sol compagno il disonor!

## S C E N A IX.

FERNANDO e detti

FER. Per me del cielo  
 Si dispiega il favor; ah la mia gioia  
 Dividete voi pur (*ai Cav.*) meco esultate  
 Di sì lieto destin; è mia per sempre  
 Questa donna adorata; avvi ad un cuore  
 Ben più raro? mel dite.  
 GAS. e CAV. (*freddamente*) Avvi: l'onore.  
 FER. L'onor! sua nobil fiamma  
 A me fu sacra ognora, e dalla culla  
 Io la toglieva in dote; e tutti i beni  
 Ch'oggi io possego  
 D'essa son fumo al paro  
 GAS., CAV. Un ve n'ha ch'è per te pensier più caro.  
 FER. Che diceste? Dell'ingiuria  
 Vo' ragion... no, m'ingannai.  
 Deh! parlate, ve ne supplico,  
 Quà le destre, amici...  
 GAS. e CAV. (*ritirando le loro mani*) Ah! mai.  
 E questo nome augusto  
 In avvenir, Marchese,  
 Più non s'udrà per noi.  
 FER. Fian lavati col sangue. Gli atti perversi  
 GAS. e CAV. Ebben, si versi.  
 TUTTI Andiam.

## S C E N A X.

BALDASSARRE e detti

BAL. Dove correte?  
 Di quel cieco furor gl'impeti stolti  
 Suspendete un istante.  
 FER. (*accorrendo verso Bal.*) Baldassarre!  
 BAL. Fernando. (*serrandolo al suo seno*)

GAS. (*con ironia*) Lo sposo di Leonora!  
 BAL. (*distaccandosi dalle sue braccia e resp.*) Oh Dio!  
 Tu sei disonorato!  
 FER. Oh come, oh quando  
 Il mio nome macchiai?  
 GAS. e CAV. La destra or dando  
 Alla bella del re.  
 FER. (*atterrato*) Alla bella del re!  
 Che!.. Leonora!.. L'averno  
 Arde sul capo mio!...  
 BAL. Tu l'ignoravi?  
 FER. Alla bella del re! (*con furore crescente*)  
 BAL. Figlio!  
 FER. Il lor sangue  
 È a me dovuto  
 BAL. (*guarda fuori*) Arrestati, alcun giunge.  
 FER. Ebben, l'attendo.  
 BAL. Fuggi.  
 FER. Ah no, vendetta  
 Bramo.  
 BAL. Ah frena il furore!  
 FER. Padre, mi lascia, or in me parla onore!  
 TUTTI Qual furore in quell'aspetto!  
 Il re!

## S C E N A XI.

ALFONSO che dà la mano a LEONORA e detti.

FER. (*andandogli incontro*) Sire, io ti deggio  
 Mia fortuna, mia vita,  
 Di conte il nome, ogni splendor novello,  
 Dovizie, dignità, beni supremi  
 Che l'uom desia: ma tu volesti, oh Dio!  
 Darli al prezzo crudel... dell'onor mio!  
 ALF. (Oh ciel! di quell'alma  
 Il puro candor,  
 Perduto ha la calma  
 Si cangia in furor.  
 L'oltraggio che scende  
 Sul capo d'un re,  
 Immobilità mi rende,  
 Tremante mi fe'!)

FER. (Un giuro, dell' alma  
M' ha spento il candor,  
Più rendermi in calma  
Non puote l' onor.  
Le pene che intende  
Rivolger su me,  
Ricadan tremende  
Sul capo del re.)

LEO. (Se il ver di quell' alma  
Turbava il candor,  
Perchè nella calma  
Serrommi al suo cor?  
Ah! l' ire che intende  
Rivolger sul re,  
Crudeli, tremende  
Ricadan su me.)

BAL. (Un giuro, a quell' alma  
Già spense il candor,  
A renderla in calma  
Deh! torni l' onor.  
L' oltraggio che scende  
Sul capo del re  
Immobil lo rende,  
Tremante lo fe'!)

GAS. E CORO (Oh ciel! di quell' alma  
Il puro candor,  
Perduto ha la calma  
Si cangia in furor.  
L' oltraggio che scende  
Sul capo del re  
Immobil lo rende,  
Tremante mi fe'!)

ALF.  
FER.  
LEO.  
FER.  
ALF.  
FER.

Or:ù, Fernando, ascoltami.  
Il tutto è a me svelato.  
(Ei non sapea... mio fato!)  
Manto d' infamia a tessermi  
Me sol sceglieva il re.  
Marchese!... (con collera)  
Io tal non sono:  
Ogni pregiato dono  
Saprà calcar mio piè

Signori, a onor tornatemi; (ai cavalieri)  
Bersaglio della sorte  
Io vado incontro a morte,  
E il solo nome ognor  
Avrò del genitor.

LEO. (Ines, rispondi, ov' è?) (a D. Gasparo)  
GAS. (Ines! racchiusa in carcere...)  
LEO. (Or tutto è noto a me!)

FER. (si toglie dal collo l' ordine ricevuto dal re)  
Quest' ordin venerato,  
Prezzo d' infamia, io rendo;  
Il brando profanato, (trae la spada)  
De' tuoi nemici al ciglio  
Tanto finor tremendo,  
Io spezzo innanzi a te,  
E lo calpesta il piè.

Maledetta è l' ora e il giorno  
Che in me cadde un tanto scorno,  
Che compenso a' miei sudori  
Mi gittasti infamia ed or;  
Serba, ah serba i tuoi tesori,  
Lascia solo a me l' onor.

LEO. Grazia, ah sire! in questo giorno  
Per noi cadde in tanto scorno;  
(si volge poi a Fer. che la respinge)  
Nobil alma, i tuoi furori  
Sono strali a questo cor;  
La vendetta che tu implori,  
Ben l' avrai, ma m' odi ancor.

ALF. 'Troppo, ah! troppo in questo giorno  
Cadde in me d' oltraggio e scorno.  
Trema, ingrato, i miei furori  
Tu raddoppi e il mio dolor:  
La vendetta che tu implori  
Nel rimorso è del mio cor.

BAL. Maledetta è l' ora e il giorno  
Che in noi cadde un tanto scorno,  
Che intrecciato cogli allori  
Serto fu di disonor.  
Vieni, o figlio, e a' tuoi furori  
Renda calma il genitor.

GAS. CORO Su noi cadde in questo giorno  
 Il rimorso e insiem lo scorno;  
 Lo spregiammo, e d'alti onori  
 Degno è assai quel nobil cor.  
 Vanne, o prode, e a' tuoi furori  
 Renda calma il genitor.

*(movimento generale. Fer. esce seguito da Bal.,  
 i Cav. si dividono rispettosamente per lasciarlo  
 passare; e gli s'inclinano innanzi.)*

FINE DELL' ATTO TERZO

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA

Un Cortile interno dell'ospizio di beneficenza.  
 La scena in fondo è ingombra d'alberi e di tombe.

#### BALDASSARRE e SOLITARI

CORO Compagni, andiam dove il dolore ha tregua.

BAL. Splendon più belle  
 In ciel le stelle,  
 Ahi! lutto orrendo  
 In me piombò:  
 D' un figlio ancora  
 La voce intendo,  
 Ma l' ultim' ora  
 Per lei suonò!

CORO Splendon più belle  
 In ciel le stelle,  
 Angoscie orrende  
 Quel cor provò.  
 D' un figlio ancora  
 La voce intende,  
 Ma l' ultim' ora  
 Per lei suonò.

*(Tutti entrano nell' ospizio meno Bal. e Fer.)*

### SCENA II.

#### BALDASSARRE e FERNANDO

BAL. Figlio diletto, al padre  
 Tu sol rimani: dell' iniquo Alfonso  
 Fu vittima infelice  
 La suora tua.

BAL. Nel sepolcro ella or giace,  
 Nè più sentir può l'onta  
 Della mancata fe, per cui moriva  
 La misera per donna  
 Che in manto ancor più nero

- BAL. Vocea coprir l' altro tuo figlio.  
 È vero.  
 Fernando, in me degli anni  
 È grave il peso, a te la mia vendetta,  
 La tua commetto; a credità di sangue  
 Prepararti degg' io,  
 Fia men triste in la tomba il cener mio.  
*(incamminandosi)*
- FER. Mi lasci tu?  
 BAL. Nel tempio  
 Vanne, me appella un infelice. In questa  
 Notte giungeva ei qui, misero, infermo,  
 Il mio soccorso ei chiede.
- FER. Giovine ancora?  
 BAL. Nell' età più verde:  
 Abbattuto, tremante, estremo fato  
 Minaccia i giorni suoi.
- FER. Ahi! sventurato! *(Bal. parte)*

## S C E N A III.

FERNANDO solo

La bella era del re! Qual negro abisso,  
 Qual mai trama infernal, la gloria mia  
 Avvolse in un istante,  
 E ogni speme troncò del core amante!  
 Spirto gentil - ne' sogni miei  
 Brillasti un dì - ma ti perdei:  
 Fuggi dal cor - mentita speme,  
 Larve d' amor - fuggite insieme.  
 Donna sleal - a te d' accanto  
 Del genitor - scordava il pianto,  
 La patria, il ciel - e in tanto amore,  
 D' onta mortal macchiasti il core!

## S C E N A IV.

BALDASSARRE, e detto

- BAL. Figlio, deh vieni!  
 FER. Pace alla suora io teco  
 Or pregherò.

- BAL. La prece dell' offeso  
 Ascolterà il signor. *(entrano nel tempio)*

## S C E N A V.

LEONORA sola.

- LEO. Fernando, ah dove,  
 Dove mai il troverò! Questa è la terra  
 Ch' ei solitario alberga; in queste spoglie,  
 Ciel pietoso, deh! fa che insino a lui  
 Mi fia dato inoltrar; dal rio dolore  
 Affievolita io sono.  
 Presso a morir, della mia vita il dono  
 Ti prendi, o ciel, ma di Fernando al piede  
 Deh! mi ottieni il perdono.

CORO INTERNO

- Che fino al ciel la nostra prece ascenda,  
 Sulla tradita che il dolor spegnea.
- LEO. Che ascolto! una preghiera! Il ciel s' invoca  
 Sulla tradita...
- CORO Compagna il tuo favor, Nume, la renda  
 Di quegli eletti che il tuo amor scegliea.
- LEO. Oh qual sarà quest' alma?  
 Ch' oggi ritorna al cielo!
- FER. E l' implacato duol sovra la rea *(di dentro)*  
 Di sventure cagion ratto discenda.
- LEO. È desso è desso!  
 Ei domanda vendetta! Ah son perduta!  
 Fuggiam da queste soglie.. Oh Dio!.. nol posso!  
 La morte il cor m' agghiaccia.  
*(cade spossata)*

## S C E N A VI.

FERNANDO e detta.

- FER. Oh suora mia,  
 Per poco ancor m'attendi; il lutto atroce  
 Che sì m' invade, al fianco tuo m' appella,  
 Ma ancor tu giaci inulta!
- LEO. *(tentando di rialzarsi)* Oh Dio! qual pena!...  
 Ohimè! qual gelo!

- FER. Che ascoltai! chi veggio!  
Un infelice al suol! (*si avvicina*) Deh ti rincora.
- LEO. È desso!
- FER. Oh Dio! (*retrocede con orrore*)  
Non maledir Leonora.
- LEO. Ah! va, t'invola - e questa terra  
Più non profani - il rio tuo piè;  
Fa ch'io tranquillo - scenda sotterra,  
Non condannato - al par di te.  
Nelle sue sale - il re t'appella,  
D'oro e di gemme - ti coprirà...  
Al fianco suo - sarai più bella,  
Tuo nome infame - ognor sarà.
- LEO. Infra i ghiacci, le rupi, i sterpi, i sassi,  
Movendo a ogni uom preghiera, io quì mi trassi.
- FER. O tu che m'ingannasti,  
Che pretendi da me?
- LEO. D'ambo sul capo  
Un solo error ricade.  
Sperai che il vero appieno a te svelato  
Ines avesse... Innocente son io...  
Credimi, non si mente  
Sull'orlo della tomba. Amommi Alfonso  
Per mia sventura, è ver, ma sempre puro  
Fu quest'amor... A te spirante il giuro.  
Pietoso al par del Nume,  
Un nume sii per me;  
Ahi che di pianto un fiume  
Lunge versai da te!  
D'onta fatal segnata,  
Null'altra speme ho in sen,  
Che di morir beata  
Da te riamata almen.
- FER. A quell'affanno - a quell'accento  
Sento, oh Dio! - stemprarsi il cor,  
A quel sospiro - io mi rammento  
I primieri - di d'amor.
- LEO. Al nero affanno - al mio tormento,  
Deh si plachi - il tuo bel cor,  
A quelli sguardi - io mi rammento  
I primieri - di d'amor.  
Al mio duolo, al mio spavento,

- Di conforto un solo accento,  
Per tuo padre, ah sia concesso,  
Per la morte a cui son presso!
- FER. Vanne, vanne.
- LEO. Pel tuo amore  
Che beata femmi un dì...
- FER. Giusto cielo! il mio furore  
Come foglia inaridì!
- LEO. Tua pietade alfin mi dona  
O mi spingi nell'avel.
- FER. Ah! Leonora... il ciel perdona
- LEO. E tu?
- FER. Io t'amo sempre più!  
Vieni, ah vieni, io m'abbandono  
Alla gioia che m'inebria:  
Del mio cor t'è reso il trono,  
Teco allato io vo' morir.  
Come lampo sorge all'alma  
Una voce ed un pensiero:  
Fuggi, ascondi al mondo intero  
La tua vita, il tuo gioir.
- LEO. E fia vero!... io m'abbandono  
Alla gioia che m'inebria:  
Del suo cor m'è reso il trono,  
Pago appieno è il mio desir.  
Ma risponder non sa l'alma  
A tua voce, al tuo pensiero,  
Deh! nascondi al mondo intero  
La mia vita, il mio morir.
- FER. Fuggiamo insieme.
- LEO. Ah taci: è vana speme!  
(*si sente ripetere il coro interno*)  
Odi tu quel concerto?
- FER. Andiamo.
- LEO. È il cielo  
Che ti parla.
- FER. Fuggiamo; in te riposto  
Mio fato è sol, deh vieni.
- LEO. Al ciel ti volgi
- FER. Or più forte è l'amor; per possederti  
Io tutto affronterò, gli uomini e il fato.

- LEO. Ah ! del Nume il favor, sul nero abisso  
*(sentendo mancarsi)*  
 Ecco ti salva... addio... poter supremo  
 Ti risparmia un delitto ; ah di mia sorte  
 Non io mi lagno , il ciel , Fernando il vuole :  
 Dall' onta oggi io ti lavo  
 Colla mia morte.
- FER. Ah no, fuggiamo.
- LEO. È vano.
- FER. Fernando ! *(guardandolo amorosamente)*
- LEO. Ah mia Leonora !
- LEO. Il fier tormento,  
 La mia vita è compiuta.
- FER. Oh cielo !
- LEO. Io muoio  
 Perdonata, Fernando, e son beata !  
 Un giorno, oltre la tomba
- FER. Sarem riuniti ... addio ! *(spira)*  
 Leonora !... Ah ! È spenta !

FINE

Se ne permette la rappresentazione  
 Per l' Eño Vicario - D. Can. Scalzi Revisore

Se ne permette la rappresentazione  
 Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore politico

Se ne permette la rappresentazione  
 per la Deputazione de' Pubblici Spettacoli  
 Adolfo Boscaini Deputato